

DUE

- Si chiama Sibilla de Rose, 22 anni, decapitata anche lei come Marcella. E, guardacaso, anche stavolta la testa è completamente sparita nel nulla...
- No, non mi hanno fatto nemmeno avvicinare. Dovrei aspettare che arrivi il fratello di Dario, ma ho i minuti contati... Non te l'ho detto che alle 3 ho l'intervista con Gwen Stefani?!? Se permetti, preferisco di gran lunga vedere lei che un cadavere con il cranio mozzato...
- Sì, da quel che ho capito la Polizia ha ricollegato questo omicidio a quello di Marcella... Del resto, le analogie sono evidenti... Ma temo che a questo punto la tua teoria del killer che si ispira al Festival di Sanremo non abbia più molto senso... L'assassino sarà sicuramente un pervertito feticista cacciatore di teste... Non farti suggestionare da quelle che sono semplicemente coincidenze...
- Senti, stasera comincia il Festival e per quanto mi riguarda ho cose ben più importanti a cui pensare... Se ti liberi in tempo vieni tu, altrimenti domani provo a chiamare Dario... Ah, e mi raccomando: se per caso lo vedi in giro, non chiedergli niente delle indagini o è veramente la fine per tutti e due...

Claudio sospirò fin troppo remissivamente. Non gli piaceva lasciare a nessuno, nè tantomeno a Gianni (di cui si era sempre considerato più intraprendente e più concreto), la facoltà di prevalere sulle sue intenzioni o di decidere delle sue azioni, ma in questo caso doveva arrendersi alla necessità.

L'aggancio con Dario gli serviva, e capì che era meglio rassegnarsi a tenerse-lo stretto indirettamente, piuttosto che giocarselo per la troppa smania di iniziativa.

Parcheggiò in prossimità di vicolo Gradisca dopo un numero incalcolabile di manovre e di bestemmie. La sciagurata idea di uscire in auto, con le strade intasate per l'inizio del Festival, gli era costata non meno di un'ora di ritardo

rispetto a quanto avrebbe impiegato se si fosse mosso a piedi o in bicicletta. Infatti, come previsto, quando giunse davanti a casa di Sibilla de Rose non vi trovò altri che un paio di smilze macchiette neo-yuppie travestite da reporter (o viceversa) che farfugliavano tra di loro, e un irsuto fotografo sulla cinquantina che smanettava con palmare e portatile appoggiato al cofano di una macchina.

L'abitazione era già stata sigillata e messa sotto sequestro dagli inquirenti, e l'atmosfera sembrava liquefatta e gelatinosa, come se lo strato di tensione delle ore precedenti si fosse già sciolto, restituendo troppo in fretta le abitudini di sempre.

Claudio superò il senso di frustrazione dovuto all'inopportuno ritardo quando uno dei tre uomini, tutti accomunati da quel tipico piglio da vincitore del giornalista che è arrivato sulla notizia prima della concorrenza, gli si fece incontro da lontano dimostrando di averlo riconosciuto...

- Claudio Ruggeri?

- Sì... Chiedo scusa: con chi ho il piacere?...

- Donato Occhipinti... Ci siamo incrociati negli studi di Nuova Liguria Video un paio di mesi fa... Si ricorda? Il provino per il conduttore del telegiornale...

- Ricordo vagamente... Le dirò... Non è stata un'esperienza propriamente esaltante... Ho preferito rimuovere... C'era anche lei?

- C'ero anche io, ma non a fare il provino: io lavoro lì in redazione già da cinque anni, ormai... Quel giorno mi avevano chiesto di seguire i candidati da un monitor di servizio per controllare quanto fossero telegenici, così mi è rimasto impresso il suo volto...

- Solo a lei, devo dedurne...

- Il posto era già stato assegnato. I provini erano semplicemente una copertura, sa come funzionano queste cose... Anzi: faccia finta che non le abbia detto niente...

Fare finta di non sapere niente: stava diventando un ritornello sempre più insistente, soprattutto in quei giorni. La prova tangibile che, per quanto si sforzasse di negare l'evidenza, Claudio si era ormai ridotto a passare il suo

tempo dietro una finestra, imbattendosi ogni tanto in qualcuno che, per puro caso, gli rivelava - quasi fosse il Mistero del Sacro Graal - quel che succedeva dietro le quinte dei film che gli scorrevano davanti agli occhi. Per lui la realtà stava diventando un contenuto extra, e non era una sensazione confortante.

- Da quanto tempo è qui?, chiese ad Occhipinti, simulando uno spirito d'iniziativa evidentemente posticcio da titoli di coda.

- Da stamattina. Il cadavere è stato rinvenuto verso le 12... Io sono arrivato poco più tardi... Diciamo dalle dodici e trenta... Tempo di venire qua dalla redazione, insomma... Fino a un'ora fa era pieno di gente, poi nel giro di cinque minuti si sono dileguati tutti...

- E cosa è riuscito a sapere della morte di Sibilla de Rose?

Occhipinti rivolse a Claudio una smorfia di disappunto. Era sicuro che il giovane volesse strappargli di mano le ultime frattaglie rimaste sul campo, e pensò che non c'è giornalista che possa permettersi una simile concessione a qualcuno dei suoi concorrenti, dovesse anche trattarsi di briciole infinitesimali. Perciò rispose a denti stretti tenendosi in bocca i pezzi più grossi.

- Poco, per la verità. Nel senso che nemmeno la Polizia sa ancora niente. A parte una serie di indizi che sono stati rinvenuti sulla scena del delitto...

- Sarebbe a dire?

Claudio si accorse troppo tardi che, dal tono delle sue parole, stava dando l'impressione di una vecchia zitella di provincia che vuole rinnovare l'arsenale dei suoi pettegolezzi da raccontare in giro. La qual cosa non giovava certo alla sua apparente immagine professionale.

- Un odore di incenso quasi nauseante nella camera della vittima, un libro su Cartagine messo dentro una cassa di melograni e una calcolatrice nella mano destra... Sempre della vittima, naturalmente. E nessuno sa dov'è la testa. Nient'altro...

- Nient'altro?

Claudio era sicuro che Occhipinti gli nascondesse di proposito ogni ulteriore dettaglio per evitare di agevolargli il lavoro, sospettando in modo sempre più

convinto che anche lui si trovasse lì in qualità di reporter.

- Scusi, ma le sembra poco?, tuonò il fotografo, che fino a quel momento sembrava essere totalmente estraneo alla conversazione, immerso nelle sue recondite equazioni di sincronizzazione dati da fotocamera a computer, da computer a palmare e da palmare a chissà cos'altro riuscisse a contenere la sua valigetta rigonfia e deformata come un panzerotto.

Claudio non lo aveva mai visto prima, e di primo acchito non gli sembrò di dover benedire questo momento per averglielo presentato.

- Posso sapere il suo nome?

- Adriano Domino della Nuova Liguria. Lei invece per che testata lavora?

Eccola, finalmente, la domanda che Claudio stava aspettando da quando si era avvicinato. L'uomo credeva di averlo messo al muro senza immaginare, probabilmente, che quella domanda sarebbe stata la sua salvezza.

- Per nessuna. Sono qui semplicemente per dare un'occhiata... Per capire che intenzioni ha la Polizia, diciamo... La settimana scorsa è stata uccisa un'altra ragazza in modo analogo e mi domandavo se ci fossero già dei sospetti... Ho una smodata passione per i gialli, e non vi nascondo che questi due casi stanno stimolando oltre misura il mio interesse...

La sua voce si era fatta di colpo morbida e cordiale, quasi imbarazzata e sottomessa, con l'obiettivo di raccogliere la medesima cordialità anche dai suoi interlocutori, ora che - in un certo senso - da lui non avevano più nulla di che temere. Tant'è che, in altre circostanze e con altre categorie di persone, una simile superficiale spiegazione avrebbe rafforzato l'impressione che fosse davvero una vecchia zitella di provincia in cerca di nuovi pettegolezzi da raccontare in giro. Al contrario, Occhipinti e Domino se ne sentirono sollevati come se si fosse suicidato il loro principale antagonista nella corsa al Premio Pulitzer il giorno prima della proclamazione.

- Dunque non scrive più per la Bacheca di Ponente?, gli domandò incuriosito Occhipinti.

- Sì, ci scrivo ancora. Ma non seguo la cronaca...

- Ah. Pensavo che... Volendo condurre un telegiornale...

- Beh, non vedo come una cosa possa escludere l'altra. Comunque in realtà mi occupo di spettacolo...

- E come mai non è all'Ariston, allora? Questa sera comincia il Festival..., chiosò Domino allargando le narici quasi a voler fiutare un'eventuale menzogna.

- Ci mandano quelli con più esperienza di me, dicono. Io gli servo solo quando ci sono dei buchi da tappare, degli articoli da scrivere all'ultimo momento, delle recensioni di dischi che nessuno ha voglia di ascoltare... Cose di questo genere... Anche se mi domando, di questo passo, quand'è che farò mai esperienza...

Al fotografo questa risposta suscitò un moto di involontaria tenerezza, e decise di prendersi a cuore la presenza di Claudio in quel preciso posto e in quel preciso momento.

- Mi segua. Le mostro qualcosa che forse potrà soddisfare la sua curiosità... Si avviò verso la macchina, riaprì la valigetta, accese il portatile e qualche minuto più tardi fece vedere a Claudio tutte le foto che aveva scattato quel pomeriggio dentro la casa di Sibilla. Sembravano quadri di Dalì. Niente di ciò che vi era raffigurato sembrava avere un senso compiuto, nè in se stesso nè con tutto il resto, ed era facilmente intuibile che dovesse trattarsi di un linguaggio simbolico. Lo stesso codice con il quale l'assassino aveva composto il suo messaggio una settimana prima, dopo aver ucciso Marcella Bellavia.

Indeciso se restare in silenzio o provare a stemperare la tensione con qualche frase di circostanza, Domino mise una mano sulla spalla di Claudio e singhiozzò contratto le prime parole che gli vennero in mente.

- Mi creda: faccio questo lavoro da 25 anni, e una scena del genere non mi è mai capitato di vederla prima d'ora. È talmente assurda da far più paura per quanto è assurda che non per il fatto che c'è un cadavere con la testa mozzata...

- Le credo. Non ho nessuna difficoltà...

Claudio voltò lo sguardo verso le finestre della casa di Sibilla, concludendo

che questa volta il killer aveva avuto di che sbizzarrirsi.

- Scusatemi, io devo andare. Mi ha fatto veramente piacere rivederla e poter conoscerla meglio, dottor Ruggeri... Avevo avuto buon fiuto nel giudicarla una persona interessante. Facciamo così: le lascio il mio numero di cellulare. Teniamoci in contatto... Se avrò degli aggiornamenti sulle indagini, le do la mia parola che sarà mia premura comunicarglieli...

Donato Occhipinti si allontanò a piedi, seguito dall'altra figura maschile - che da quanto gli assomigliava, anche nell'abbigliamento, poteva tranquillamente essere suo fratello - che in quella mezz'ora non aveva emesso alcun fiato di voce, nemmeno per salutare. Claudio lo aveva osservato con la coda dell'occhio scrivere qualcosa su un bloc notes e smanettare sul cellulare voltando la schiena al resto del mondo, tanto che aveva pensato fosse il classico principiante di primo pelo che resta sulla difensiva e tiene il più basso profilo possibile per non esporsi al giudizio altrui.

- Ha voglia di venire a cena da me? Comincia a fare troppo freddo per restare a parlare qui fuori, e devo assolutamente tornare a casa per stampare ed archiviare le foto... Se le va, possiamo mangiare qualcosa mentre guardiamo il Festival... O, se preferisce, mentre continuiamo a parlare di Sibilla de Rose e Marcella Bellavia... O tutte e due le cose... Insomma, faccia lei... Se ha altri impegni, non voglio costringerla...

Altri impegni Claudio non ne aveva. E, in quel momento, approfondire le circostanze delle morti di Marcella e Sibilla era la cosa a cui teneva più di ogni altra cosa, perfino dell'esame di Criminologia all'Università fissato per la settimana seguente e per il quale non aveva ancora aperto libro.

«Risolvere questo caso mi servirà più di qualunque libro», pensò, senza perdere il suo solito, ingenuo senso di eroismo da gioco di ruolo. Però accettare l'invito di un completo sconosciuto, per di più incontrato sul luogo di un delitto, non gli pareva una buona idea.

- Ho capito, lasciamo perdere... Sarà per un'altra volta. Senta, almeno diamoci del tu... Ti lascio anche io il mio...

Non fece in tempo a finire la frase.

- No no, d'accordo, accetto... Fammi strada, ti seguo con la mia macchina... Gianni aveva il cellulare staccato da quando lo aveva sentito l'ultima volta, e Claudio non vedeva altro modo per cercare di indagare su quei due delitti. Adriano sembrava avere sinceramente le migliori intenzioni, per quanto quella strana confidenza che aveva cercato di instaurare tra loro in così poco tempo gli apparisse, in effetti, vagamente sospetta.

Donatella Torrieri aveva saputo della morte di Marcella Bellavia (e della scomparsa del suo ex fidanzato, Daniele Moretti) il giorno seguente a quello in cui si era verificata. La Polizia aveva cominciato ad interrogare a tappeto tutte le conoscenze della ragazza, partendo, chiaramente, da quelle che popolavano la fittissima rubrica del suo telefonino. E tra le quali - aveva poi scoperto - non figuravano soltanto amici e conoscenti, ma anche persone con le quali Marcella aveva dei conti in sospeso e di cui conservava il numero espressamente per poterle identificare.

Donatella Torrieri era una di queste. Daniele Moretti stava con lei, prima che Marcella glielo portasse via per poi tradirlo - lo sapevano tutti - con mezza Sanremo. Non glielo aveva mai perdonato. I primi mesi l'aveva bombardata di telefonate minatorie ed sms, poi, per qualche tempo, sembrava essersi messa il cuore in pace. Temeva che Marcella, in quanto figlia di uno dei personaggi più potenti della città, avrebbe avuto gioco facile nel difendere la propria posizione qualora fosse andata a denunciarla alla Polizia, così si era violentata al punto da reprimere ogni ulteriore reazione. Ma un paio di settimane prima aveva incontrato Daniele sul treno per Genova, e aveva deciso di raccontargli tutto quello che sapeva sulla sua fidanzata. Illudendosi forse che - così facendo - lui sarebbe potuto finalmente tornare con lei, ma ancor più sperando che, soprattutto, avrebbe trovato il coraggio di mollare Marcella. Invece non era cambiato niente. Perché Daniele, nel frattempo, aveva cominciato a sua volta a frequentare un'altra ragazza, e il suo rapporto con Marcella era una semplice architettura di cartapesta per approfittare di una serie di comodità reciproche: lei permetteva a lui di fare il 'fidanzato della giovane

rampolla benestante desiderata da tutti', e lui permetteva a lei di fare la 'giovane rampolla benestante che vuole emanciparsi dai pantaloni di papà mettendosi con un tipo decisamente meno in vista di lei'. E al di là della vasca in centro il sabato pomeriggio e della discoteca il sabato sera, giusto per farsi vedere quel tanto che bastava dalle perpetue del posto, tutti e due potevano condurre la vita che meglio credevano. Così Marcella aveva intrecciato una specie di relazione con un certo Riccardo Nava, un ragazzo che lavorava a Genova in uno studio legale, e Daniele passava gran parte del suo tempo a casa (e nel letto) di una tipa il cui nome - a parte l'originalità - non le suggeriva niente di particolare. Sibilla de Rose.

Quella sera, quando Daniele la chiamò in lacrime da un telefono pubblico di non si sa dove per informarla della morte di Sibilla, a Donatella venne la pelle d'oca.

La prima cosa che pensò, senza riuscire a pronunciare parola fino a che non fu il ragazzo a riagganciare la cornetta, era che Daniele si trovasse ancora nei dintorni e che fosse stato veramente lui ad uccidere le due vittime. La seconda era che forse, se qualche giorno prima avesse rivelato alla Polizia ogni dettaglio del suo legame con Marcella e con il suo ex fidanzato, avrebbe potuto salvare la vita di Sibilla.

Claudio continuò, senza alcun risultato, a provare a contattare Gianni fino alle nove di sera. Poi Adriano sembrò cominciare a non gradire che il suo ospite ogni dieci minuti si attaccasse al cellulare e, complice l'inizio della sigla del Festival, spese il telefonino e si sistemò sul divano con una birra e un trancio di pizza.

I cantanti, quella sera, avrebbero potuto non presentarsi nemmeno. Mentre fissava il teleschermo continuava a cercare di trovare un legame logico tra la morte di Marcella e quella di Sibilla, che riuscisse a mettere insieme tutti gli indizi di cui era a conoscenza. Forse, si rassegnò, non erano ancora sufficienti a spiegare ciò che stava succedendo. Eppure fino a poche ore prima era sicuro di essere sulla strada giusta. Gianni gli aveva confermato che Marcella

aveva effettivamente un amante, e non solo: che aveva anche un rapporto torbido e poco chiaro con una certa Donatella. Dunque non c'erano dubbi: il killer aveva davvero seguito didascalicamente la traccia del Festival del 1986 per eliminare la giovane figlia di Fausto Bellavia.

Ma nel caso di Sibilla de Rose?

Claudio si accorse di essere rimasto incantato per alcuni minuti, durante i quali Adriano non gli aveva tolto lo sguardo di dosso nemmeno per un istante. Se si fosse trattato di un romanzo - scritto magari da qualche autore italiano sulla cresta dell'onda -, Adriano a questo punto avrebbe appoggiato la sua mano, robusta e pelosa ma non priva di eleganza, sulla coscia di Claudio, con un sorriso sospeso a mezz'aria e le pulsazioni del cuore triplicate per l'emozione. Oltre che, naturalmente, con il pacco rigonfio e il desiderio pulsante di trovare uno sfogo a tutti i suoi centimetri d'amore.

Invece, poichè nella realtà i colpi di scena sono spesso meno prevedibili che nei romanzi, ecco il primo: Adriano non si era mai sentito così eterosessuale, e voleva davvero aiutare Claudio disinteressatamente e senza secondi fini. Tanto che, vedendo il ragazzo incantato a cogitare chissà quale alambicco poliziesco, si era più volte augurato che non si trattasse di un romanzo - scritto magari da qualche autore italiano sulla cresta dell'onda - neppure per quel che riguardava lui, perchè si sarebbe sentito mortificato a rifiutare una sua eventuale avance, magari rovinando quella che, nelle premesse, sarebbe potuta svilupparsi anche in una interessante conoscenza.

All'Ariston cominciò la gara.

La prima ad esibirsi fu MariaLaura X, una clonazione di Giorgia come tante, e con un nome che lasciava presagire tutt'altro genere di repertorio rispetto a quello che l'aveva resa appena appena famosa l'estate precedente con il brano "Scusami". Di lei e delle sue doti vocali si diceva un gran bene, ma nessuno l'aveva mai sentita cantare dal vivo. Questa era la prima volta che succedeva.

E qualcosa andò storto. MariaLaura, forse terrorizzata per la responsabilità di

aprire il Festival e di 'dover dimostrare qualcosa', attaccò la sua esecuzione con una stecca colossale da cui non seppe più risollevarsi, continuando a propagare l'errore per almeno un altro minuto abbondante di stonature atroci.

- Dio santissimo... Ma non ha preso una nota! Come cazzo canta, questa?!?, esclamò Adriano saltando sul divano e rovesciandosi addosso, per la foga, l'aranciata e le noccioline che stava sgranocchiando.

- Pazzesco... Da non crederci! Sai chi mi ricorda?... Sibilla, hai presente?... Nel 1983... "Oppio"... Scritta da Battiato... Per un errore dei tecnici audio si ritrovò a cantare su una base completa di vocals, anzichè soltanto strumentale, e perse completamente la cognizione dello spartito... Poveretta! Non fu nemmeno colpa sua, ma è passata alla storia... Dai, non dirmi che non te la ricordi...

- Così su due piedi no, in effetti... Com'è che faceva? Cantamela un po'... Nemmeno Claudio era particolarmente intonato. Ma forse, proprio per questo, avrebbe potuto aiutare Adriano a calarsi meglio tra i meandri dei suoi archivi mentali alla ricerca di una simile memorabilia.

- Okay, ma non garantisco niente... Diceva qualcosa del tipo

Le visioni riempiranno le mie mani vuote
Cartagine era bella in mezzo ai melograni
È vero do i numeri dividili con me
Ho perso la testa ma sto bene anche senza
Uru belev sammea

- Non farmi cantare oltre perchè potrei romperti l'intero servizio di cristallo che vedo esposto lì nella tua credenza...

- No, scusami... Puoi ripetere invece? Per favore...

- Senti, lo so che faccio ridere, ma se non ripete Paganini, figurati io...

- Per favore, ripeti le parole che mi hai cantato... Non c'è bisogno che me le intoni, ripetile soltanto...

- Le visioni riempiranno le mie mani vuote... Poi vediamo... Che dice? Cartagine era bella in mezzo ai melograni... Do i numeri, dividili con me... e poi... Ho perso la testa ma sto bene anche senza... Uru belev sammea, naturalmente... Che non ho mai capito cosa cavolo volesse dire, tra parentesi...

- Per Dio!

- Per Dio cosa?

- Non ti sembra esattamente la descrizione della morte di Sibilla de Rose? Ha anche lo stesso nome!

La morte di Sibilla de Rose. Per un attimo Claudio se ne era completamente dimenticato, folgorato dall'ascolto della turpe canzone di MariaLaura X.

Adriano aveva avuto l'intuizione che gli mancava per venire a capo degli indizi, e alla quale, se fosse stato più lucido e meno concitato dagli eventi della giornata, sarebbe potuto arrivare forse lui stesso con largo anticipo.

Marcella Bellavia e Sibilla de Rose erano state decapitate entrambe seguendo la logica delle canzoni che le loro omonime avevano presentato al Festival di Sanremo esattamente l'anno in cui loro erano nate. Perverso quanto geniale. Efferato quanto grottesco.

La casa appestata dai fumi dell'incenso (oppio), il libro su Cartagine nella cassa di melograni (Cartagine era bella in mezzo ai melograni), la calcolatrice (do i numeri, dividili con me): tornava tutto. Come per Marcella.

Bisognava a tutti i costi cominciare a cercare tutte le canzoni del Festival in cui l'interprete parlava di decapitazioni e cose simili: ormai era chiaro, la pista da seguire era quella.

Claudio ne avrebbe riferito a Gianni l'indomani mattina, sempre se fosse riuscito a trovarlo tra un'intervista e l'altra.

Nel frattempo, si mise al computer con Adriano e cominciò a passare in rassegna tutti i testi dei brani di Sanremo che contenevano la parola "testa"...